

Alberta Scarpa ha acquistato e bevuto due bottiglioni da 5 litri delle cantine Poli: ora accusa nausee svenimenti e giramenti di testa

I sanitari dovranno accertare se si tratta proprio di avvelenamento. Produttori veneti preoccupati per le ripercussioni sul mercato

Vino adulterato, prima intossicazione?

Una donna con sintomi sospetti ricoverata a Venezia

Una donna è stata ricoverata all'ospedale di Venezia. Aveva bevuto qualche litro di vino uscito dalle cantine Poli. Intossicazione o psicosi? «Stiamo facendo accertamenti, la donna comunque non è grave». Il Veneto, che esporta vino per quasi 400 miliardi, teme il contraccolpo dello scandalo. «Gli allarmismi ci rovinano». C'è però la paura che la sostanza tossica sia un «segreto» di molte cantine.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

VENEZIA. Due bottiglioni di vino Poli - da cinque litri l'uno - sono costati un ricovero all'ospedale. Adesso Alberta Scarpa, veneziana di 41 anni, si chiede se a provocarle nausee e svenimenti siano stati il vino adulterato o una normale influenza. «Dopo Capodanno - racconta la donna, nel suo letto all'ospedale civile di Venezia, reparto dozzinanti perché in corsia non c'era posto - ho comprato una bottiglia di vino nel supermercato di Cannaregio. Ho iniziato ad avere i primi disturbi, ma non ho pensato al vino. Dopo qualche giorno ho comprato un altro bottiglione, sempre da cinque litri: il risultato è che da una settimana non sento più forza nelle gambe e non riesco a cammi-



La signora Alberta Scarpa, all'ospedale di Venezia per sospetta intossicazione da vino adulterato

naire, ho avuto un collasso e mi gira sempre la testa». L'altro giorno, quando è uscita la notizia dell'avvelenamento del vino delle tre cantine di Vicenza e Padova, il marito di Alberta Scarpa ha scoperto che i due bottiglioni acquistati e bevuti arrivavano proprio dalla cantina Poli di Gambellara, nel vicentino. «Mio marito è stato preso dal panico. Ha cominciato a telefonare a tutti, carabinieri, Usl, Comune. Tutti i numeri erano occupati. Hanno risposto per primi i carabinieri di Treviso, che hanno detto a mio marito di portarmi subito in ospedale. Prima di bere quel vino avevo avuto anche l'influenza».

Anche il genero della donna - che è madre di otto figli - ha bevuto il vino dei bottiglioni, ma ha avvertito soltanto «bruciori di stomaco». «I sintomi presentati dalla signora - spiega il primario di medicina, il professor Giovan Battista Ambrosio - sono la spossatezza e la nausea. Siamo intervenendo come nei casi di intossicazione. Con gli esami non abbiamo comunque cer-

cato il metilisolotociano, in quanto non tutti i laboratori sono attrezzati per rintracciare sostanze non utilizzate abitualmente. La donna comunque non è assolutamente grave». Il professor Marcello Lotti, docente di tossicologia all'università di Padova, afferma che «non sono noti i sintomi di un'intossicazione cronica dovuta a ripetute assunzioni di basse dosi di derivati del clatruo». Quando l'intossicazione è acuta, invece, si registrano «depressione, stati di eccitazione, convulsioni, respirazione frequente, fino all'arresto respiratorio per paralisi dei centri nevosi».

ieri mattina i quattro uomini - Giuseppe Sordato, enologo, ed i proprietari di aziende Giovanni Poli, Gianni Chiarello ed Ennio Rampon - arrestati con l'accusa di avere avvelenato il vino, sono stati interrogati dal Gip di Padova Marta Paccagnella. «Non sappiamo nulla», ha detto qualcuno di loro. Qualche altro ha affermato invece di avere fatto solo ciò che i tecnici consigliavano. L'avvocato di Giovanni e Silvano Poli (quest'ultimo è ancora uccel di bosco) ha detto che «anche le analisi ordinate dal Nas dimostrano che non c'è avvelenamento». Secondo il legale, la percentuale di 0,85 milligrammi di metilisolotociano per litro riscontrata in alcuni campioni non è tale da provocare gravi danni. «Si può parlare di adulterazione, non di avvelenamento. Fino al 1985, del resto, questa sostanza era ancora consentita».

Da un punto di vista giudiziario si attendono gli esiti delle perizie su decine di «partite» trovate nel Veneto e nelle altre regioni del Nord, e la decisione del tribunale della libertà che si riunirà giovedì prossimo. Il problema più grave è capire se la sostanza tossica sia stata usata soltanto nelle cantine incriminate, o se l'uso di questo «stabilizzante» tossico sia un «segreto» di molte cantine. «È una sostanza molto costosa - dicono i Nas - che però rende molto denaro, in quanto "stabilizza" partite di vino che stanno diventando aceto». Per questa sostanza ci sarebbe anche un mercato clandestino.

In Veneto la vicenda del «vino tossico» è stata un colpo di maglio per migliaia di produttori, che l'anno scorso hanno esportato vino per 348 miliardi. L'assessore regionale all'agricoltura, Roberto Bissoli ha proposto ieri che chi viene colto in fallo sia «radiato» per sempre dal settore agro alimentare. Se l'è presa anche con gli «allarmismi» della stampa, subito strumentalizzato all'estero. Il sottosegretario Maurizio Noci, a Berlino, ha affermato addirittura che «neppure un litro di quel vino è stato venduto». Tutto sarebbe nato «dalla voglia di notizia». Forse non ha letto il rapporto del Nas, che hanno sequestrato 40 milioni di litri di vino sospetto nelle cantine, ed i fonogrammi delle Regioni che hanno invitato le Usl a bloccare la vendita del vino sospetto in negozi e supermercati.

Torino e Roma di nuovo con le targhe alterne?



A Torino e a Roma potrebbero nuovamente scattare i provvedimenti per le targhe alterne. Un comunicato stampa del Comune di Torino, afferma infatti che i valori relativi all'inquinamento da ossido di carbonio e biossido di azoto, hanno raggiunto, negli ultimi giorni livelli superiori ai limiti di attenzione e informa i cittadini del fatto che «il permanere delle attuali condizioni di inquinamento renderebbe necessaria la attivazione dei provvedimenti di limitazione della circolazione già preannunciati». A Roma, l'assessore Angele, dopo che i divieti di sosta nelle principali arterie non hanno inciso sul tasso d'inquinamento dell'aria, non esclude un nuovo ricorso alle targhe alterne, qualora non dessero risultati i provvedimenti di fluidificazione del traffico estesi in nove aree dal Comune.

Gas irritante su un autobus A Firenze 15 intossicati

Una bomboletta di gas irritante, caduta, forse accidentalmente, al passaggio di un autobus della linea 23/a dell'Ataf (l'azienda municipalizzata di trasporto pubblico di Firenze) ha costretto 15 persone a ricoverarsi alle cure dei sanitari per irritazioni agli occhi ed alla gola. È successo ieri pomeriggio verso le 16,20 in Lungarno Serristori. Uno dei passeggeri ha riferito di aver visto una bomboletta, su cui non ha saputo fornire indicazioni, cadere dalla tasca di un giovane al quale, dopo averla raccolta, l'ha restituita. Poco dopo l'uomo ha cominciato ad avvertire i sintomi di un'irritazione alla gola e agli occhi, sintomi che si sono manifestati anche in altri passeggeri e nel conducente che è stato costretto a fermare il mezzo chiedendo l'intervento della polizia e delle ambulanze. Quando gli agenti della questura sono arrivati sul posto, però, non hanno trovato né il giovane, né la bomboletta. Fra le 15 persone che sono ricorse alle cure dei sanitari la più grave ha avuto una prognosi di 10 giorni.

Denunciata perché abbandona due gatti

Cambia casa ma si dimentica dei gatti. E così una donna di Fiorano, in provincia di Modena, è finita nei guai secondo una legge che risale al 1913. C.S., queste le iniziali della signora, è stata denunciata dall'Enpa di Modena all'autorità di polizia giudiziaria per aver abbandonato due gatti di sua proprietà per una settimana. La donna, avendo traslocato, avrebbe infatti lasciato gli animali nella vecchia abitazione. «Ciò costituisce - dice la sezione modense dell'Ente protezione animali - la violazione della legge 611 del 12/6/13 che prevede un'ammenda di 330 mila lire... Se la denuncia penale dovesse fare il suo corso, la signora di Fiorano, un comune dell'hinterland delle piastrelle di ceramica, potrebbe incorrere in una sanzione da 500 mila lire a 3 milioni più l'ammenda. L'Enpa si costituirà pure parte civile contro questo abbandono di animali domestici».

Nebbia, a Milano attivata la protezione civile

Il prefetto di Milano ha disposto fin dalle prime ore del pomeriggio l'attivazione della sala di protezione civile della prefettura: il provvedimento è stato preso in considerazione della prevista intensificazione della nebbia in Lombardia, del progressivo peggioramento delle condizioni di visibilità delle autostrade milanesi e dell'aumento del traffico connesso al week-end.

Ferito alla spalla ad un posto di blocco, fugge si droga e muore

Ferito gravemente ad una spalla ad un posto di blocco invece di farsi curare non ha pensato che a iniettarsi una dose di eroina, che però gli è stata fatale. Michele Giordano, 33 anni, tossicodipendente, aveva rubato l'altra mattina una Fiat Ritmo, ma è stato intercettato da una pattuglia di carabinieri. Dopo una colluttazione uno dei militi ha estratto la pistola d'ordinanza e ha ferito alla spalla il tossicodipendente. Michele Giordano è fuggito e ha raggiunto Napoli, si è procurato una dose e se la è iniettata. La droga gli è stata fatale: il fisico debilitato dall'emorragia provocata dalla pallottola, non ha retto e alcuni passanti lo hanno trovato agonizzante in un vicolo. Inutile il soccorso in ospedale, Michele Giordano è spirato dopo qualche ora.

GIUSEPPE VITTORI

I rapitori avrebbero fissato il riscatto durante le fasi del sequestro. Oggi il magistrato decide il blocco dei beni, anche quelli dell'Aga Khan?

Tre miliardi per il piccolo Farouk

Tre miliardi: è questo il prezzo della libertà del piccolo Farouk. I banditi avrebbero avanzato la richiesta già durante le drammatiche fasi del rapimento di Porto Cervo. Ieri intanto Fateh Kassam ha aperto il cancello della villa ai giornalisti per inviare un messaggio d'incoraggiamento al bambino e un appello ai rapitori. Oggi a Cagliari il magistrato firma il blocco dei beni: anche quelli dell'Aga Khan?

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

PORTO CERVO. Alle tre del pomeriggio il cancello automatico di villa Kassam si apre finalmente, dopo due giorni di attesa. È un uomo alto, bello, dai tratti mediterranei, quello che si fa avanti. Si presenta: Fathe All Joseph Kassam, il padre del piccolo Farouk. «Ringrazio tutto il popolo sardo - comincia, scandendo lentamente le parole -, al quale sono molto affezionato, e non ho nessun rancore per quello che è successo. Il lupo può esserci sempre, soprattutto in un'isola. Ai banditi, e ai due notti che mio figlio Farouk non è a casa, penso che i rapitori avranno capito che è un bambino sensibile e che lo trattino bene. Quando è uscito di casa non era vestito, chiedo a loro di provvedere a

questo». Poi si rivolge in francese al bambino: «Il tuo papà e la tua mamma non ti hanno mai ingannato, ti amano molto. Devi sapere che siamo molto forti e anche tu sei un ragazzo forte e abbiamo fiducia in te. Devi mantenere un comportamento assennato, e pensare al momento in cui tornerai a casa... Se mi vuoi fare un piccolo piacere, pensa alle cose che abbiamo fatto insieme e non dimenticare di ripassare la tavola pitagorica. Quando rientrerai faremo un piccolo viaggio, come il mese scorso». Il messaggio è finito, il cancello si richiude. E l'assedio dei giornalisti è finalmente tolto: torna il silenzio di sempre davanti alla villa in cima alla collina di Pantogia.

Non sarà comunque un'attesa troppo lunga. La trattativa per il rilascio del bambino, anzi, sarebbe addirittura già cominciata, durante le drammatiche fasi del sequestro. Con una richiesta fra le più alte per l'anonima sarda: tre miliardi. I banditi hanno «quantificato» il riscatto mentre legavano i genitori e portavano via il piccolo Farouk. Indicando anche le «procedure» per avviare i contatti: un'iscrizione immobiliare, da pubblicare sui quotidiani isolani, con parole e numeri definiti. Dalle indagini della polizia, tuttora riservate, verrebbe fuori inoltre una ricostruzione dell'irruzione avviene alle otto e un quarto di mercoledì sera, con due banditi mascherati e armati di mitra che forzano la porta e immobilizzano Fateh Kassam e la moglie Mariot Evelyn, e un terzo che fa da «palo» all'ingresso della villa. Marito e moglie giocano la carta dell'«equivoco»: «Non siamo quelli che cercate - dicono - ma solo degli ospiti. Ma il vero obiettivo, non sono loro, ma i figliuoli che giocano al piano di sopra. Nou Ma-

rie è troppo piccola, i rapitori puntano decisi su Farouk. E chiusa la bambina, che piange e urla, dentro un'armadio, e legata la coppia con il filo di ferro attorno ai polsi e alle caviglie, se ne vanno, avanzando la richiesta di riscatto, con le relative istruzioni per il prossimo «contatto».

Gente decisa, dall'accento sardo e dal tipico abbigliamento pastorale: pantaloni di velluto a coste larghe, giacche a vento, «puzzavano di formaggio», hanno riferito Fateh e Mariot ai poliziotti. Gli inquirenti, del resto, non hanno alcun dubbio: è un sequestro tradizionalissimo, anche se messo a segno in uno scenario così «esclusivo». E dal Viminale hanno deciso di non inviare nessuno: «I migliori esperti di banditismo sardo sono qui in Sardegna, non c'è bisogno di altre "menti"». Qualche nome: il questore di Cagliari Emilio Pazzi, l'ispettore Serra, in servizio al comando dei carabinieri di Nuoro. Sarà comunque la «prima volta» per la nuova superprocura appena istituita in Sardegna, e affidata a Mario Marchetti, un magistrato dal passato di commissario di polizia. Nel-



Cronisti in attesa fuori la villa del Kassam

l'operazione sono mobilitati, oltre ai Nocs di Abbasanta, 25 uomini del reparto interforze, un centinaio di agenti delle squadre mobili, e numerose pattuglie dei carabinieri.

Intanto viene superato ogni dubbio sul blocco dei beni: l'ordinanza sarà firmata oggi a Cagliari dal procuratore distrettuale della Sardegna, Franco Melis. «Lo impone la legge», si è quasi scusato il magistrato. Perché allora il ritardo? Secondo alcune indiscrezioni ci sarebbero non poche difficoltà nella ricostruzione dell'albero genealogico della famiglia ismaelita, necessario per stabilire i beni di quali persone (e società) dovranno essere posti sotto sequestro nel territorio italiano. La famiglia Kassam, infatti, ha diverse ramificazioni, anche a causa delle quattro mogli e della numerosissima discendenza da parte del nonno dell'ostaggio, «ministro» della comunità ismaelita della Costa D'Avorio. E l'Aga Khan? Sia il principe Karim che il padre di Farouk hanno smentito seccamente ogni rapporto di parentela, ma qualche dubbio rimane: secondo la religione

Napoli, scoperto «racket delle carrozzine» Bimbi, finti infermi, costretti a mendicare

Non voleva chiedere l'elemosina stando seduta, lei perfettamente sana, su una sedia a rotelle. Così R. 14 anni non ancora compiuti, residente alla periferia di Napoli, è scappata di casa e si è rifugiata dal «fidanzatino» dove l'ha rintracciata la polizia. Grazie alla sua scomparsa scoperto un vero e proprio «racket» che costringeva i minori a chiedere l'elemosina fingendosi handicappati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Il «racket delle sedie a rotelle», realizzava lauti guadagni sfruttando minori, perfettamente sani, che chiedevano l'elemosina stando seduti in «carrozzina». È stata la polizia a scoprire l'organizzazione mentre indagava sulla scomparsa da casa di una ragazza non ancora quattordicenne. L'otto gennaio scorso Luigi Conte, 48 anni, ufficialmente disoccupato «nullafacente», si

presenta al commissariato di Ps di Ponticelli e denuncia la «fuga da casa» di uno dei suoi figli, una ragazzina non ancora quattordicenne. Gli agenti si mettono sulle sue tracce e riescono a sapere che la figlia di Luigi Conte (che indicano solo con l'iniziale, «R») si era rifugiata a casa del «fidanzatino», anche lui minorenni. Avuta questa informazione è stato estremamente semplice individuarla; ma quando è

stata portata al commissariato sono arrivate le sorprese. «Sono scappata di casa - ha raccontato - perché mio padre mi costringeva a chiedere l'elemosina». La ragazza ha proseguito affermando che il genitore, nel settembre scorso, aveva comprato una sedia a rotelle e l'aveva costretta a chiedere l'elemosina nei quartieri bene di Napoli. Gli affari erano stati tanto floridi (2-300 mila lire al giorno con punte anche di mezzo milione) che l'uomo aveva pensato di allargare il proprio giro d'affari ed aveva acquistato altre due sedie a rotelle. Ma R. a chiedere l'elemosina non voleva andare, e ogni suo rifiuto - ha detto - era costellato di violenze. Stanca di questo andazzo, come degli schiaffi e delle percosse che seguivano ogni suo rifiuto a fingersi handicappata, la ragazza ha deciso di scappare di casa e rifugiarsi dal «fidanzatino». È stato proprio il cognome della ragazza, Conte, ad insospettire gli agenti. Indagando sui «precedenti» hanno scoperto che uno delle sue sorelle, Filomena Conte, di 19 anni, proprio nel settembre scorso era stata fermata accanto ad un minore che chiedeva l'elemosina stando seduto su una sedia a rotelle. L'organizzazione dei falsi handicappati è stata ideata e realizzata, tempo addietro, dai fratelli Gennaro e Antonio Abbruzzese. Gli Abbruzzese avevano comprato delle sedie a rotelle e avevano costretto i propri figli ed altri quattro o cinque minorenni a chiedere l'elemosina. I ragazzini erano stati sguinzagliati nelle stazioni turistiche alla moda, oppure in quelle molto affollate, dove un ragazzo in «carrozzina», suscita tenerezza e sensi di colpa. Il guadagno per ogni «mendicante», oscillava attorno alle 300 mila lire al giorno, con

punte nella «buona stagione» di 500.000 mila. I ragazzi in «carrozzina» erano «scortati e sorvegliati» da altri costanei per cui la polizia, anche quando li fermava, non poteva far altro che sequestrare la sedia a rotelle, i soldi, e rimandarli a casa. Tutto questo fino a quando non venne bloccata Filomena Conte che ha permesso di scoprire questa specie di «racket delle sedie a rotelle». Dopo il racconto di R. sono in corso indagini per verificare se Luigi Conte (denunciato all'autorità giudiziaria per induzione all'acquetaggio e altri reati) sia collegato o meno al giro nazionale, messo su dagli Abbruzzese. Sta di certo - affermano gli investigatori - che proprio di recente aveva comprato un paio di sedie a rotelle, segno evidente che intendeva incrementare gli affari, magari mettendo al lavoro tutti e tre i figli minori e non uno alla volta come avrebbe fatto finora,

Niente Caravaggio per una portatrice di handicap Palazzo Pitti vietato ai disabili L'ascensore c'è, ma «per servizio»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CECILIA MELI

FIRENZE. Può succedere ancora, nelle nostre civiltissime metropoli alle soglie del Duemila, che un portatore di handicap che chiede di entrare in un edificio pubblico si veda negare il permesso. È successo a Palazzo Pitti, sede di uno dei più bei musei italiani. La signora Francesca Gallori, fiorentina di 30 anni, da 4 anni costretta su una sedia a rotelle in seguito a un incidente, si è recata il 30 dicembre scorso a Palazzo Pitti per visitare una mostra dedicata a Caravaggio ospitata al primo piano. Non è riuscita a entrare. I custodi si sono rifiutati di accompagnarla al unico ascensore esistente, spiegando alla donna che l'ascensore può essere «solo usato per servizio, che in quel momento nessuno aveva le chiavi per aprirlo, che l'impianto non è sicuro essendo soggetto a continui guasti».

«Ho detto loro - racconta Francesca Gallori - che comunque mi sarei assunta io ogni responsabilità, ma non c'è stato niente da fare. Mio marito è salito al primo piano, alla biglietteria, ripetendo la richiesta. L'unica risposta è stata che avrei dovuto scrivere una lettera al soprintendente». La lettera, una volta formata a casa, la signora l'ha scritta. Parole di fuoco per denunciare una situazione assurda, inviata alla soprintendenza ma anche al sindaco di Firenze Giorgio Morassut. Tanto più che a Palazzo Pitti non è la prima volta che accade un episodio del genere.

mi di parole, rassicurazioni. Risultati concreti, nessuno. «Quello di cui sono stata protagonista è un episodio inaccettabile - ha scritto dunque la signora - soprattutto dopo la promessa dei responsabili di attrezzare l'edificio anche per le visite degli handicappati dopo quanto successo due anni fa». E Palazzo Pitti non è purtroppo un caso isolato: sono molte le strutture a Firenze off-limits per chi ha difficoltà di deambulazione. Appena un mese fa, è stata la sede della Provincia, ospitata nel centralissimo Palazzo Medici Riccardi, a essere messa sotto accusa. Ha ospitato un convegno sull'handicap, e i partecipanti si sono trovati di fronte a un'amara sorpresa. L'elevator che dovrebbe permettere di superare le due rampe di scale era fuori servizio.

La soprintendenza ai beni ambientali e architettonici, intanto, ammette «che il fatto può essere accaduto». Dal luglio del 1990, spiegano i tecnici degli uffici, hanno avuto inizio i lavori per la realizzazione di due ascensori a Piti, capaci di portare ognuno 14 persone, per un costo di due miliardi. Ma non saranno pronti prima dell'estate, anche perché la soprintendenza sta ora aspettando dal ministero dei Beni culturali l'autorizzazione per l'ultimazione dei lavori, «già richiesta il 24 ottobre del '91 e sollecitata ai primi di dicembre». Insomma, è la solita storia dei rinvii, degli intoppi burocratici. La signora Gallori, e non solo lei, a questo punto può solo chiedersi: quanto tempo ancora dovrà passare, prima che gli edifici storici di una città d'arte, metali ogni anno di centinaia di migliaia di turisti, non siano più territorio vietato per i disabili?